

16 febbraio 2020

è tornato libero e racconta la sua verità «In Cantina io non c'ero»

Il Riesame annulla i domiciliari al mediatore coinvolto nell'inchiesta a Canneto
«Uve da Igt a Doc? Si può fare». «Sofisticazioni? Non lavoravo nella struttura»

Maria Fiore

CANNETO. «Mi sembra di vivere un incubo: questa inchiesta ha sconvolto la mia vita e 42 anni di esperienza nel settore, avendo ereditato il lavoro da mio padre e da mio nonno. Ma l'ultima decisione dei giudici mi dà speranza». **■** (al centro nella foto con i suoi legali), 63 anni, mediatore di vini e uve di Santa Maria della Versa, tira un sospiro di sollievo. Per la procura è il "promotore" di un'associazione per delinquere che avrebbe messo in piedi una maxi frode attorno al vino e alla cantina di Canneto Pavese, mentre il Riesame ha deciso di annullare l'ordinanza che gli era costata gli arresti domiciliari. Accolta, dunque, la richiesta degli avvocati della difesa, Marco Casali e Realdo Filippo Frattoni, che in 120 pagine avevano provato a smontare pezzo per pezzo le contestazioni della procura. «Abbiamo fatto presente che **■** non aveva un ruolo operativo in cantina, ma abbiamo anche sottolineato come la procura per le indagini non sia avvalsa di una consulenza tecnica, che avrebbe potuto in partenza chiarire alcuni aspetti - dicono i legali - Ad esempio, l'ammacco di vino in cantina, che secondo i nostri consulenti ha altre ragioni, non illecite», **■** ora è in libertà. E in attesa delle motivazioni dei giudici, che spiegheranno le ragioni per cui hanno deciso di "cancellare" gli arresti, racconta la sua verità. **■** lei è molto conosciuto in Oltrepo, per il suo

lavoro di mediatore. Forse anche per questo la procura le ha attribuito un ruolo "chiave" nell'inchiesta. Ora il Riesame sembra mettere tutto ancora in discussione. Come sta vivendo tutto questo?

«Come se fosse un film, un brutto film. Lavoro in questo settore da una vita, ho collaborato con aziende importanti e ho sempre avuto attestazioni distinte».

Per la procura di Pavia proprio la sua esperienza le avrebbe consentito di gestire con "disinvoltura" i contratti tra conferitori e la cantina di Canneto.

«Gestire i rapporti tra confe-

«Mi sembra di vivere in un incubo: faccio il lavoro di mio nonno e di mio padre»

ritori e Cantina è esattamente il mio mestiere. Canneto è stata la prima cantina sociale con cui mi sono trovato a collaborare. E sono stato, diciamo, quasi costretto a farlo dalle circostanze del mercato. Dopo la vicenda che ha toccato Terre d'Oltrepo a Broni e il fallimento di La Versa c'era la necessità, per i conferitori, di trovare un luogo in cui portare le uve. Una necessità che soprattutto nel 2018 è stata molto forte: un'annata straordinaria, con una produzione abbondante. Molti produttori non sapevano dove portare le proprie uve, così ho deciso di lavorare con la cantina di Canneto. Inoltre, ho seguito anche la com-

mercializzazione del vino, per aziende grosse, come Zonin, Tommasi, Araldica, ma potrei fare altri nomi. Si sono trovate tutte bene».

Per la procura di Pavia, però, la cantina faceva anche dei contratti molto azzardati, vendendo vino che non era presente nelle cisterne.

«I contratti si fanno sempre prima della vendemmia, fin qui non c'è nulla di anomalo. Non potrebbe essere altrimenti, soprattutto su grossi quantitativi».

In un caso, però, sarebbe stato prodotto del Buttafuoco che non c'era in ventiquattro giorni. Anche questo è normale?

«L'episodio del Buttafuoco si riferisce a un ordinativo di bottiglie, di cui io non mi sono occupato. Alla base c'è un grande equivoco: io ho sempre venduto solo vino sfuso».

E cercava di far onorare i contratti a tutti i costi...

«Il mio lavoro consiste proprio nel far rispettare i contratti, lo sa che se una grande azienda non riceve ciò che ha ordinato scattano delle penali pesanti? Non potrebbe essere altrimenti».

Scusi, ma che succede se un'annata si rivela meno buona del previsto da un punto di vista della produzione?

«Ho capito e in questo caso si devono rivedere i contratti. Come è successo nel 2017, ad esempio. Non è facile però spuntare condizioni migliori. Per questo il mio lavoro è più complicato di come sembra».

L'accusa parla di vino adulterato con aggiunta di zucchero e altri additivi. Lei

LA SVOLTA

Anche per **■** è stato annullato il provvedimento

Il Riesame ha accolto anche il ricorso del conferitore **■**, 48 anni di Santa Maria della Versa, titolare di un'azienda che forniva uva alla Cantina. Cancellato, dunque, il provvedimento che lo obbligava alla firma. Ora bisognerà attendere almeno 30 giorni per conoscere le motivazioni dei giudici, ma sono invece noti i motivi su cui gli avvocati difensori Girolamo De Rada e Filippo Genovese hanno basato il loro ricorso. Ragioni soprattutto procedurali, a cominciare dalla genericità delle accuse. A **■**

la procura, in base a quanto riporta l'ordinanza, contestava di avere prodotto fatture false, «che però non sono specificate - dicono i legali -». Si parla di documenti di trasporto ma non si dice quali sono. Ovviamente nel merito il nostro assistito si ritiene del tutto estraneo a ogni attività illecita».

■, che durante l'udienza di convalida aveva deciso di non rispondere alle domande del giudice Perulli, era stato uno dei due conferitori per i quali era scattata una misura cautelare. Il giudice aveva infatti disposto l'obbligo di firma.

ha mai visto niente?

«No perché io non mettevvo piede in cantina. Non era questo il mio lavoro».

Nelle carte della procura si parla anche di "bollette in bianco", cioè di bolle di consegna falsificate, ad esempio per la classificazione delle tipologie di uve in entrata, trasformate da Igt a Doc secondo le necessità. Qual è la sua versione?

«Questo è un punto su cui si è fatta parecchia confusione. I documenti nel registro di cantina si possono cambiare entro i limiti di resa fissati dai disciplinari. Quindi anche da Igt a Doc». Questo vuol dire che un produttore può portare uva

di scarsa qualità e in cantina diventa pregiata?

«No, assolutamente. È del tutto impossibile, come sostiene la procura, che potessero essere conferite in cantina quantità di uve Doc maggiori di quelle consentite, proprio perché non si può andare oltre i limiti di resa fissati dai disciplinari, registrati in un portale al Ministero. Non c'è possibilità di sgarrare».

L'inchiesta sta andando avanti. Lei cosa si aspetta?

«Ho massima fiducia nella magistratura, quindi mi auguro che la verità possa venire a galla. Per quanto mi riguarda sono a posto con la coscienza, consapevole di non aver commesso alcun errore».

